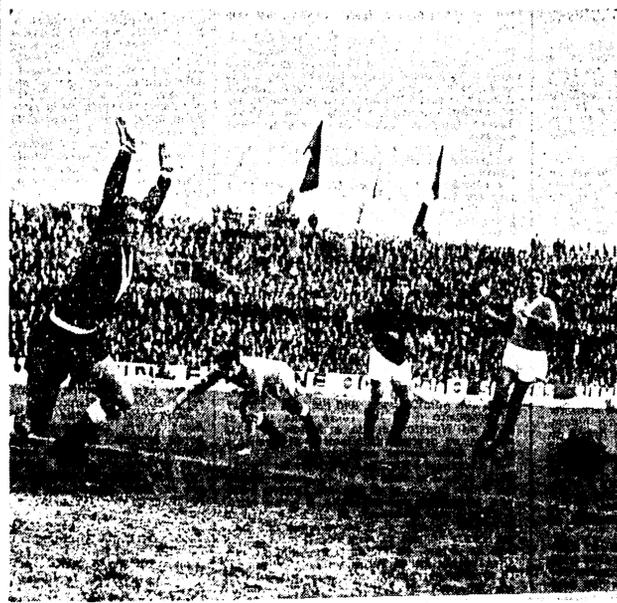


Barluzzi salva il pareggio (0-0)

Sempre imbattuto il sorprendente Mantova (0-0)

Balbetta il Milan A Brescia dicono: potevamo farcela

Valcareggi in tribuna per visionare Rivera e Rosato: deluso!



BRESCIA-MILAN — Rivera, infiltratosi fra i difensori bresciani, ha fallito una buona occasione.

BRESCIA: Cudicini (Brotto al 30' del primo tempo); Bobotti, Fumagalli, Rizzoli, Vasin, Casali, Salvi, Mazzia, Frisoni, D'Allesi, Paganì.

MILAN: Barluzzi, Noletti, Schnellinger, Rosato, Santin, Trapattoni, Mora, Indiviolato, Sormani, Rivera, Fortunato.

ARBITRO: Monti di Ancona.

NOTE: pomeriggio di sole, terreno in buone condizioni. Al 40' di gioco, tra i pali del Brescia è subentrato Brotto in seguito ad un infortunio alla coscia sinistra che ha costretto Cudicini ad abbandonare il campo. Al 27' del secondo tempo Frisoni (scontro con Santin) è rimasto inattivo per oltre due minuti. Ammonito Rosato a 9 dalla fine. Calci d'angolo: 4-2 (2-0) per il Brescia. Spettatori: 32 mila circa di cui 14.250 paganti per un incasso di 23.000.000 lire. Molte in tribuna Ferruccio Valcareggi, commissario tecnico della Nazionale azzurra.

DALL'INVIATO

BRESCIA, 13 novembre

Era una bella giornata, il pomeriggio limpido aveva messo di buonumore i tifosi rossoneri usciti di casa dalla nebbia della metropoli, e nell'aria, quasi tiepida, nelle parole dei giocatori che «bivaccavano» tra le pareti del lussuoso albergo, era la promessa di una buona partita, di una vittoria certamente importante in vista del derby ambrosiano. Il secondo tempo fu fatto, perché alla resa dei conti il Milan ha siglato con un misero pareggio la sua mediocre esibizione.

Soltanto il Milan, per intenderci, un Milan messo in croce da un Brescia voltoso, scattante, non niente più, un Brescia che ha nuovamente denunciato i suoi limiti. Non per niente, a fine incontro, i tifosi locali hanno vivacemente rimproverato la squadra del cuore il mancato successo. Alcuni (i più realisti?) hanno gridato ai ragazzi di Gel: «Avete perso un'altra occasione per conquistare la prima vittoria». Un Milan così non valeva il Mantova di domenica scorsa.

27' verso: oggi come oggi, il Milan è squadra battibile, battibilissima, e il Brescia l'avrebbe spuntata se non avesse mostrato la corchia in fase risolutiva. E comunque il portiere più impegnato è stato senza dubbio il rientrante Barluzzi che ha dovuto sbrigare parecchio lavoro e se l'è fatto brutto in diverse occasioni. Il risultato è giusto, però ha premiato maggiormente, è andato più vicino al goal l'undici di Renato Gel. Potete quindi immaginare la delusione di Ferruccio Valcareggi, qui in missione per il prossimo «match» internazionale degli azzurri.

Rivera? Non è esistito. Rosato? Una prestazione insufficiente. Il primo, in funzione di punta centrale, ha fatto quattro sulla pagella per la mollezza, l'apatia che hanno caratterizzato la sua ora e mezzo di gioco. Il secondo ha maltrattato Salvi in maniera brutale e s'è fatto ammonire dall'arbitro per i ripetuti falli a danno della spasticità atletica bresciana. Un Salvi che ha messo nei pasticci anche Schnellinger. Sì, pure il tedesco si è trovato più volte in difficoltà. Il Milan balbettava in generale. Era ora di mettere a riposo Trapattoni, ma chi può sostituirlo? I Lodetti, i Mora, i Sormani e gli altri rossoneri che nell'insieme forniscono un quadro desolante? Vedere un Sormani che sul calci piazzato si scaraventava in palle fuori

Una grande difesa blocca il generoso Venezia

L'incontro che si ripeté molto combattuto ma cavalleresco - Ottime prestazioni di Benitez, Manfredini e Mencacci - Volpi fallisce una palla gol

VENEZIA: Vincenzi; Taranilino, Manclini; Grossi, Rizzato, Spagni; Bertogna, Benitez, Manfredini, Bertani, Mencacci.

MANTOVA: Zoff; Pavinato, Corsini; Volpi, Spanio, Giagnoni; Spella, Catalano, Di Giacomo, Salvemini, Tomassini.

ARBITRO: De Robbio, di Torre Annunziata.

NOTE: calci d'angolo: 8-4 (5-1) per il Venezia.

DAL CORRISPONDENTE

VENEZIA, 13 novembre

Il Venezia, che si ripeté quanto il Milan sia lontano, lontanissimo, da uno standard di forma che si richiede ad una compagine del suo rango. Il Venezia si mosse con disinvoltura a centro campo dove Mazzia ha nettamente superato Lodetti e D'Allesi ha ben giustro in appoggio a Salvi, Frisoni e Paganì. Ha ben figurato anche il reparto difensivo, ma tenete conto della pochezza degli attaccanti avversari. L'assenza di Brucchi, votore o volare s'è fatta sentire, quella di Troia un po' meno perché il ventenne Frisoni (figlio dell'antico mediano di Brescia e della Roma) ha manovrato con volontà e intuito. Da stasera, i tifosi sono divisi in due fazioni: chi vuole Troia e chi profetizza Frisoni, e tuttavia uno dei difetti principali della squadra è la mancanza di un vero attaccante. Insomma la partenza di De Paoli ha creato un vuoto che sembra incalcolabile.

Barluzzi ha avuto una giornata piuttosto movimentata. Il Venezia si scontra con quattro interventi del guardiaporta milanista nei primi dieci minuti. E per una buona mezz'ora il Milan rimane in balloni locali che attaccano a sponda battuto guidati da D'Allesi e Salvi. Al 36' Cudicini esce per bloccare un tiro di Frisoni. Poi si scontra con Vasin e Sormani. I due bresciani restano a terra, Vasin se la cava senza danni, il portiere torna fra i pali, ma quattro minuti dopo chiede di essere sostituito. Lo zoppicante Cudicini (ematoma alla coscia sinistra) raggiunge gli spogliatoi e Brotto prende il suo posto.

Una bella azione bresciana con tiro alto di D'Allesi conclude il primo tempo.

La ripresa inizia con due interventi di Barluzzi su altrettanti tiri di Frisoni. Poi si fa vivo il reparto difensivo che, imbercato da Lodetti, colpisce di testa e manda la palla a candela sul montante. Il Brescia, sin qui, ha un po' di fortuna, prendendo un po' di vantaggio. Al 23' prendiamo nota dell'unico «affondo» rossoneri, protagonista Noletti. Il terzino serve Sormani che sventola prontamente a rete, una sventola che Brotto respinge di pugno mandando la palla in zona Rivera, il quale spreca l'occasione. Ben presto, però, i bresciani tornano alla carica e i vari Rosato e Schnellinger devono ricorrere a mezzi illeciti per bloccare l'indiviolato Salvi. Al 36', Paganì manca l'intervento nei pressi di Barluzzi su una palla carica d'effetto e al 43', Salvi sfugge a Rosato e crossa: Barluzzi manca l'intervento e Frisoni (ingannato dal portiere) fallisce una palla da gol.

Non c'è altro da raccontare. Il grido di «bidoni bidoni» accompagna all'uscita del Milan. E negli spogliatoi, Silvestri dà che visto l'inter di ieri ed il Milan di oggi, il derby di domenica prossima s'annuncia come uno squallido spettacolo. Può essere un eventuale vertimento per coloro che devono ancora acquistare il biglietto.

Gino Sala

Tutta la posta all'Atalanta

S'avventa (male) il Vicenza ed è trafitto (2-1)

MARCATORI: Danova (A) al 18' del primo tempo; Gori (V) al 13'. Pelagalli (A) al 26' della ripresa.

VICENZA: Luison; Volpato, Rossetti; Osterman, Campana, Governato; Maraschi, Demarco, Gori, Da Silva, Cicolo.

ATALANTA: Cometti; Penati; Nodari; Pelagalli, Gardoni, Signorelli; Danova, Salvori, Savaldi, Dell'Angelo, Hitchens.

ARBITRO: Marengo di Chiavari.

NOTE: splendida giornata di sole quasi primaverile; l'ottimo fondo del terreno ha completamente assorbito l'aquario dei giorni scorsi, ed appare in eccellenti condizioni. Ammonizioni a Salvori per un fallo; Osterman; poi Dell'Angelo, Salvori e Luison allo scadere del tempo.

DAL CORRISPONDENTE

VICENZA, 13 novembre

La partita di oggi è stata un po' la cartina di tornasole delle capacità effettive sia del vicentino che dell'atalantese, per quanto riguarda i berici, poi perché ha rispecchiato con precisione la situazione interna della società, angustata dai notosi dissidi a livello dirigenziale.

Questo clima sfavorevole non può che nuocere alla squadra. Già oggi non si può parlare di fortuna, non è affarato lo sciupare qualche occasione buona fin che si vuole, ma costruita sull'improvvisazione, sull'affidamento di «a fondo» estemporanei e casuali. La nota più curiosa della squadra biancorossa è che tutti vogliono pensare «a calcio».

«Le azioni nascono a centro campo — si dice, ed a ragione. — Occorre quindi rafforzare il centro campo». Ecco allora che si ingaggia Governato e lo si mette assolutamente preparato ad organizzare, a costruire, unitamente a Demarco, volentieri ed efficace di fortuna, ma oggi decisamente imprezioso, male spalleggiato da Cicolo e da Osterman, estremamente incerti sul da farsi.

Non vorremmo eccedere nelle critiche, ma il Vicenza attuale è soltanto l'ombra della squadra provinciale che conosciamo da molti anni, ha mantenuto solo — ed acciugato — i difetti, perdendone i pregi. E' apparso chiaro fin dalle prime battute di gioco che l'incontro si sarebbe risolto a tutto svantaggio del biancorosso. Le puntate offensive dei berici di essa erano cariche d'orgoglio, della speranza di raggiungere al più presto il risultato, pregiudicandone così irrimediabilmente l'esito.

Più organica l'Atalanta, che prendeva saldamente la direzione del match con un intuito efficace, tipico del modulo dell'Inter, essenziale, senza inutili infrazioni. Non vogliamo dire che i nerazzurri abbiano oggi mostrato un livello mondiale, ma certamente la loro sicurezza è apparsa più che apprezzabile.

Il risultato è sostanzialmente giusto, ma nulla vale, per i vicentini, invocare un rigore molto discusso nelle tribune e negli spogliatoi, provocato da Osterman ai danni di Penati) ed indica con precisione i valori espressi in campo. La misura del velleitarismo vicentino è data dal disperato e confusissimo forcing finale, dove anche il libero Campana rincorreva di speratamente il pareggio.

Cronaca in breve: al 5' una stanzata di Da Silva su calcio franco va fuori di poco alla destra di Cometti; al 17' lo stesso Da Silva si disimpegna e fa attraversare alla palla tutto lo specchio della porta, ma non trova Maraschi pronto. E' questo il periodo delle occasioni mancate per il Vicenza. Al 18', subito dopo, nel rapido contropiede, Danova metteva a segno con un tiro secco. In quest'occasione la difesa vicentina appariva slegata, incredibilmente incerta sul da farsi. Ventiduesimo: Maraschi manca il pareggio; sul calcio d'angolo conseguente è Gori a mandare «spreca una palla».

Rapidi i contropiedi dell'Atalanta e pericolosissimi. Alla mezz'ora Da Silva manda alto una punizione. Allo scadere del tempo Dell'Angelo tira e Luison non trova di meglio che mandare in angolo.

Secondo tempo: il Vicenza inizia attaccando, ma blandamente, un tiro di Gori ed una punizione di Da Silva non ottengono esiti. Al 9' un tiro alto di Hitchens conclude una delle azioni più rare ora, dei nerazzurri. Undicesimo: Maraschi deposita di testa la palla a lato e subito dopo Gori e poi Cicolo si perdono in area e non tirano.

Al 13' Maraschi manda alto una punizione. Da Silva, Gori mette dentro da distanza ravvicinata. Dopo il gol, il Vicenza riprende animo, incoraggiato dal pubblico. Al 16' incidente a Salvori che subito però si rialza. Diciottesimo: Maraschi spreca una buona occasione, mancando sulla destra una palla abbastanza buona.

Al 26' il rigore: realizza Pelagalli per un fallo precedente di Osterman su Penati, molto discutibile. La stessa situazione, o quasi, avviene trenta secondi dopo nell'area atalantese, ma l'arbitro lascia correre. Al 31' punizione dal limite per fallo su Danova lanciato a rete: tira lo stesso Danova che per un soffio non insacca. Nel finale, disperato ma inutile, il forcing del Vicenza.

G. C.

1-1 all'Olimpico

La Lazio si salva perchè la Spal si accontenta

I romani erano andati in vantaggio per primi - Incidente a Bartù - Molto lavoro attende Maino

MARCATORI: Sassaroli (L) al 7'; Muzzio (S) al 28' della ripresa.

LAZIO: Gel; Zanetti, Castelletti; Marchesi, Paoli, Carosi; Burlando, Sassaroli, Bartù, D'Amato, Morrone.

SPAL: Galli; Tomasin, Bozzato; Paselli, Bertuccioli, Diagnoli; Bosdaves, Moretti, Rozzoni, Masci, Muzzio.

ARBITRO: Righi, di Milano.

ROMA, 13 novembre

No, nemmeno il cambio di allenatore ha portato fortuna alla Lazio: infatti la squadra biancazzurra, pur essendo passata in vantaggio per prima, si è fatta presto raggiungere, salvandosi un paio di volte dalla capitolazione completa per il rotto della cuffia. Sicché non ha torto l'opinione a dire che forse la Spal avrebbe potuto conquistare la vittoria piena: perché effettivamente la squadra ferrarese ha giocato con maggiore lucidità, con schemi più pratici, con ordine e con superiore preparazione atletica.

La Lazio, invece, è sembrata ancora peggiore del solito (anche tenendo conto delle assenze di Dotti e Bagatti e dell'infortunio



LAZIO-SPAL — Galli devia il tiro di Carosi: riprenderà Sassaroli che segnerà il punto per la Lazio.

toccato a Bartù, il quale, per tutta la ripresa, è stato relegato zoppicante all'ala. Alla cronica deficienza in fatto di preparazione atletica, si è aggiunta infatti l'assoluta mancanza di schemi di gioco: una mancanza in parte abbastanza logica, perchè il nuovo allenatore, Maino Neri, ha cominciato a difare il lavoro di Manocci per rifare tutto da capo. Per ora, però, è riuscito solo nella

prima parte del suo obiettivo: per quanto riguarda la seconda parte, probabilmente ci vorrà tempo in quanto Neri è un sostenitore del «tourbillon» e del «movimento» di marca herbertiana (i quali, come è noto, comportano una grande preparazione atletica nonchè una perfetta assimilazione degli schemi di gioco).

Intanto, come abbiamo accennato, la Lazio è sem-

brata uno «straccio»: specie nel primo tempo il gioco della squadra biancazzurra è stato così poco quale raramente si era visto in passato.

Per comprendere meglio la situazione, basti aggiungere che nemmeno la Spal ha capito più niente nel tentativo di «tourbillon» laziale. Così ne è risultato un quadro desolante: tutti i giocatori appresso alla palla, mucchi spaventosi specie a centro campo, impetuosi e ciechi «a fondo» di due o tre giocatori alla volta, direttamente negli imbuto delle opposte difese.

Per fortuna, nella ripresa, le cose sono andate un po' meglio, forse anche a causa dell'infortunio toccato a Bartù: con il turco spostato stabilmente all'ala, c'è stato infatti un primo punto fermo nel gioco, cui presto altri se ne sono aggiunti.

Non per caso al 7' la Lazio è passata in vantaggio, su cross da destra effettuato da Morrone proprio da fondo campo: Carosi, spostato al centro, ha deviato verso Sassaroli (il più attivo tra le «punte» laziali) il quale, al volo, ha messo definitivamente in rete.

Al 12' per poco la Lazio non è riuscita a raddoppiare su «tackles» vinto dallo zoppo Bartù: cross del solito Morrone, raccolto al volo da Zanetti, che ha indovinato un tiro, ha messo in rete il pallone salvato con una strepitosa parata.

«Si è trattato però del «canto del cigno» per la Lazio: la squadra pian piano si è accasciata sul terreno dell'Olimpico mentre Zanetti e compagni, non rendendosi conto della situazione, continuavano a lanciarsi in avanti in furibonde quanto inutili proiezioni offensive, lasciando ampi corridoi al contropiede della Spal. E' stato come invitare a nozze i ferraresi, specialisti nel contropiede: infatti al 19', su incursione di Bosdaves c'è stato un ingenuo colpo di testa di Muzzio (liberissimo) proprio tra le braccia di Gel, e al 23', su azione di Danova, c'è stato un tiro di Masci che, da due passi, ha messo grossolanamente a lato.

Due azioni che potevano essere due goal. Ma ecco il goal al 28': fa tutto Muzzio, scartando tre avversari sulla sinistra, poi, quasi dal fondo, lascia partire un tiro «impossibile» che manda il pallone ad insaccarsi nella parte opposta.

E' il pareggio: e per fortuna della Lazio la Spal è sembrata accontentarsi della divisione della posta, rinunciando ad insistere nella sua azione, pur avendo apparentemente più «riserve» di energie dell'avversaria.

Ma forse è stato giusto così: perchè altrimenti Neri potrà continuare a lavorare con una certa serenità, avrà il tempo di far assimilare i suoi insegnamenti ai laziali.

Diciamo però, per concludere, che deve dare ancora un diverso equilibrio alla squadra: tre punte fisse (D'Amato, Sassaroli e Morrone) più la mezza punta (Bartù) sono certamente troppe, sono un lusso che nemmeno l'Inter si può permettere...

Lecco-Torino molto fuoco niente gol (0-0)

Angelillo e Ferrini registi - spettacolo

LECCO: Meraviglia; Tettamanzi; Blasi; Spina, Pasinato, Maltrasi; Canella, Ferrari, Clerici, Angelillo, Bonfanti.

TORINO: Vieri; Cereser, Trebbi; Bolelli, Maldini, Puia; Simoni, Ferrini, Meroni, Moschino, Sacchi.

ARBITRO: Francesconi, di Padova.

DALL'INVIATO

LECCO, 13 novembre

Novanta minuti di fuoco, ma di goals nemmeno l'ombra. Resta la consolazione di una partita combattuta, arduamente, dall'inizio alla fine, con un Lecco generoso, quasi commovente, e un Torino coriaceo, più gelido, ma altrettanto vigoroso. L'estremo virgiliano riusciva a parare tutto. I neroverdi continuavano a pressare ben lanciati, tanto da far pensare che prima o poi sarebbero riusciti nell'intento di sfondare, quando al 33' Volpi conquistava una palla fuggiva lasciandola alle spalle tutti i vicentini e si presentava solo davanti a Vincenzi, il quale, prendendo il peggio, usciva e si butta su un pallone avversario che, evidentemente sorpreso da una uscita così tempestiva e coraggiosa, si lascia scappare la preziosa palla.

Nella ripresa il Mantova si mostrava ancor più organizzata nel suo sistema difensivo, in ciò agevolato dal rallentamento del Venezia dovuto ad una certa stanchezza, più evidente in qualche momento. Spagnoli ed anche Bertani, nella difesa, si presentavano solo davanti a Vincenzi, il quale, prendendo il peggio, usciva e si butta su un pallone avversario che, evidentemente sorpreso da una uscita così tempestiva e coraggiosa, si lascia scappare la preziosa palla.



LECCO-TORINO — Meroni (nascosto da Meraviglia) tenta la via del gol, ma inutilmente.

Ma le vittorie ai punti, si sa, nel gioco del calcio non sono ammesse. Occorrono i goals e soprattutto gli uomini per farli. E purtroppo il Lecco non sembra avere, che si veda, il numero di giocatori di cui dispone. Clerici schierato da Piccioli dopo una assenza di oltre due settimane, non è nemmeno lontano parente del brillante al palcoscenico di questi anni.

Lo stesso discorso per la Lazio, per il Torino nel cui quintetto di punta c'è un atleta prestigioso, il Gigi Meroni, troppo innamorato della sua superiorità, che non sa aspettare di combinare qualche cosa di buono. Oggi poi ha indovinato gli stessi compagni di squadra quando si è intorbidato nell'ignorarsi, ed alla ricerca di un «su» goal che non è venuto.

Lo spettacolo quindi non l'hanno offerto gli attaccanti impreziosi nel tiro a rete e sovrastati quasi sempre dalle opposte difese, ma piuttosto il centrocampo. Su tutti ha fatto spicco Antonio Valentini Angelillo, un giocatore ben lungi dall'essere finito sempre lucido nei superamenti e persino mobile. Mai come oggi è apparso chiaro l'errore che il Milan ha commesso nel lasciare Angelillo nella fascia centrale del campo: è secondo a pochi in Italia.

Oggi tra i granata torinesi, scesi al palcoscenico con un nutrito seguito di «fedelissimi», ha esordito in campionato un altro illustre personaggio: Balchi. Un esordio nel complesso positivo anche se nei duelli con Valentini scappano in avanti. Gli altri se la sono cavata senza infamia e senza lode.

con un apprezzamento superiore per i bluecetti Pasinato, Maltrasi, Schiavo e Ferrini. Angelillo (ma i due si sono per un bel pezzo ignorati), il resto secondo i canoni abituali del calcio all'italiana. I padroni di casa si sono subito orientati sugli avversari nel tentativo di scardinare a freddo una difesa molto munitissima. Ma Bonfanti e Clerici non sono riusciti nell'intento nemmeno quando Angelillo e Ferrini, insieme, si sono trovati in ottima posizione per concludere i loro tiri, come quelli di Angelillo, sono finiti alle stelle.

Passata la buriana dei primi venti minuti il Torino riprende quota e al 22' riprende con maggiore convinzione all'attacco ed era la volta dei torinesi Meroni, e Simoni a fare un tiro di qualità di frottole. I primi quarantacinque minuti tutto sommato risultano equilibrati soprattutto negli errori in fase conclusiva.

La ripresa era ancor più interessante. I centrocampisti non diminivano il loro lavoro di rifornimento e i palloni da cacciare in rete aumen-

tarono di numero. E' in questa seconda parte della partita che il Lecco legittimava quella sua superiorità che un arbitro di pugilato avrebbe premiato, come abbiamo detto, con una vittoria ai punti. Al 19' Clerici si distacca bene in area granata e tira, il pallone veniva respinto da Puia nettamente con una mano, ma l'arbitro non vede e di niente (d'altra parte non si era accorto in precedenza di aver fatto giocare tre minuti in più il primo tempo). Altrimenti sarebbe stato rigore netto.

Tre minuti dopo era lo stesso Clerici a scappare sul servizio di Schiavo sparacchiando fuori bersaglio. Al 27' Angelillo pesava Canella con un lancio di oltre quaranta metri, ma l'ala sbalata non ce la faceva a controllare bene il pallone e a dargli il tocco decisivo. Al 25' era Vieri a bloccare un colpo di testa di Bonfanti, il quale al 31, al termine di una azione in contropiede, lillo-Schiavo-Bonfanti, di testa sfiorava l'incrocio dei pali.

Al 35' il Torino si liberava della pressione dei locali con una azione di contropiede conclusa in goal da Meroni, partito però — secondo l'arbitro — in netta posizione di fuori gioco.

Il finale della partita era ancora tutto del Lecco e veniva suggellato dallo stesso Angelillo con un prodezza al 43' finitava un avversario e poi lasciava partire un pallonetto che prendeva in contropiede Vieri ma che l'ambasciatore s'arrestava. Eppure il goal, Antonio Valentini Angelillo, oggi se lo sarebbe meritato davvero.

Romano Bonifacci

Roberto Frosi

TOTOCALCIO

Bologna-Napoli	1
Brescia-Milan	2
Foggia Inc.-Fiorentina	2
Genoa-Cagliari	1
L.R. Vicenza-Atalanta	2
Lazio-Spal	1
Lecco-Torino	x
Venezia-Mantova	x
Catania-Padova	x
Reggina-Modena	x
Varese-Sampdoria	x
Ternana-Pesugia	x
Lecco-Barletta	1
MONTE PREMI	602.456.168 lire.

LE QUOTE: al 18 e tredici = 16.734.000 lire, al 775 e dodici = lire 388.600.

TOTIP

1° corsa	1	Valat	2
	2	Marc	2
2° corsa	1	Pick-Up	2
	2	Nibbio	2
3° corsa	1	Treiter	2
	2	Grafo	2
4° corsa	1	Labieno	2
	2	Bandierilla	2
5° corsa	1	Batan	2
	2	Brighenti	2
6° corsa	1	Clematisa	2
	2	Casariana	1

LE QUOTE: al 42 e dodici = lire 192.213; al 341 e undici = lire 23.265; al 2.142 e dieci = lire 3.681.